Anno I. FIRENZE 4 Ottobre 1847 N. 49.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 2 OTTOBRE

Accettare con riconoscenza la simpatia e l' appoggio di tutte le nazioni; non fidare ciecamente in nessuna: è questa la massima alla quale noi siamo stati e saremo sempre fedeli; onde non parci di aver bisogno de' consigli del giornale *Le Conservateur*, il quale parlando dell'importante missione affidata dal Governo Inglese a Lord Minto, soggiunge: « Che si guardino gl' Italiani di ogni slancio inconsiderato; e si guardino tanto più che a giudicare delle istruzioni date a Lord Minto, secondo il linguaggio istesso che tengono i giornali ministeriali di Londra, la prima missione del diplomatico di Lord Palmerston sarebbe di sfavorire e discreditare la Francia in Roma, Firenze e Torino. Questa sarebbe un'opera detestabile, e se riuscisse, l' Italia ne coglierebbe i più amari frutti. »

Pare a noi, che, se il Governo Inglese ha effettivamente dato a Lord Minto l' incarico di discreditare la Francia (intendendo per Francia il Governo del sig. Guizot), si sia messo ad un'opera inutile; imperocchè il discredito è così generale e così profondamente sentito che nulla vi potrà aggiungere l'abile parola del diplomatico inglese. In Italia fin le donnicciuole credono (e forse non s' ingannano) che il Gabinetto Francese sarebbe capace di qualunque condiscendenza per il Gabinetto di Vienna; credono che se il sig. Guizot non dà mano apertamente all' Austria, non è perchè gli manchi la volontà, ma perchè teme dell' Inghilterra, e perchè teme d'irritare il già troppo irritato popolo francese contro un Governo, che ha volontariamente abdicato il primato che teneva in Europa, ed ha ferito profondamente ogni sentimento generoso ed ogni simpatia della Francia.

In quanto all' Inghilterra (e si badi che noi intendiamo parlare sempre de' Governi e non de'popoli), noi non ci metteremmo volentieri nelle sue braccia, noi non vorremmo conquistare la nostra indipendenza colle sue baionette e coi suoi cannoni. La nazionalità e i liberi ordini debbono essere conquista nostra, iniziata e compiuta col nostro senno, coi nostri averi, col nostro sangue: ciò non ostante, non possiamo niegare gratitudine al Governo Britannico, l'unico (che fin'ora si sappia) il quale ha alzato francamente la voce in difesa de' nostri diritti. Per altro noi abbiamo un mezzo di conoscere la lealtà dell' Inghilterra: il Governo Inglese garantì la Costituzione Siciliana del 1812; Ferdinando la violò, e sciogliendo l' ultimo Parlamento, promise riconvocarlo se mai vi fosse bisogno di aumentare i pubblici gravami: questi si sono più che raddoppiati, e il Parlamento non è stato riconvocato. Alle proteste scritte il Governo Napolitano ha risposto col carcere e colla tortura; alle proteste in piazza risponde colla mitraglia . . . . e l' Inghilterra tace? E l' Inghilterra dimentica le sue promesse? — Che parli; e si rammenti quanto in suo nome prometteva e giurava Lord Bentinck!

L'Italia e la Svizzera oggi traggono a se lo sguardo simpatico del gran partito liberale europeo, e da ogni parte del mondo s' innalza un grido concorde di confidenza per il trionfo di questa Causa Santa, che tanto sangue costò alla umanità. Pare che il genio della libertà abbia acquistata nuova vita dagli ostacoli che si opposero al suo volo, e che dopo essere stato incatenato per alcuni anni, torni a stendere le sue ali vigorose sulla terra, forte di quel valore per cui nel passato secolo giunse a dominare il Nuovo Continente e la maggior parte dell' Europa.

L'Inghilterra ha dato il segnale del moto: il vecchio partito dei *Tory*, che fu il più saldo appoggio dei despoti del mondo, si disfà; e già una notevole porzione di esso, rinnegando i durissimi istinti degli egoisti suoi antecessori, si è rigenerata seguendo le massime di un uomo di Stato (Roberto Peel), che se non è largamente liberale, è certamente umano ed onesto.

Nel *parlamento* recentemente eletto, e che fra breve si riunirà in Londra per trattar gli affari del Regno Unito e del Mondo, sono in maggiorità notevolissima gli uomini di opinione essenzialmente liberale; e il Gabinetto di San Giacomo ha per cento segni mostrata la sua decisa volontà di voler seguire una politica veramente progressiva. L'Italia, che appena è un anno pareva agonizzante sotto la doppia oppressione sacerdotale e politica, ruppe i lacci del freddo sudario in cui era avvolta; ed ora respira come rinata ad una vita novella, si anima del moto che prepara la resurrezione di tutti i popoli, saluta piena di giubbilo i suoi rigeneratori, e si colloca fra le nazioni più entusiaste della libertà, fra i popoli più decisi a ricuperare i diritti che a tutti appartengono. Invano un branco di perversi venduti allo straniero e ai Gesuiti cospirano contro il nuovo stato politico; Roma e Italia hanno in un sol giorno ricuperato lo spirito dei loro gloriosi tempi; e pare abbia udita la voce di quegli eloquenti tribuni che la esaltavano e la conducevano alla vittoria.

Italia non ha paura! Il suo popolo ha coscienza della propria forza, e trionferà. Lo straniero è minaccioso: ma Italia si prepara ad esser libera, e libera questa volta sarà. Il sangue dei MARTIRI per la patria ha redento Italia, e l' ha fatta giovane, vigorosa e santa!

Similmente la Svizzera scuote il giogo della dominazione, dei Gesuiti (giogo reso anche più intollerabile, se ciò fosse possibile, perchè gravato da mani straniere)]; e risoluta si pronunzia per il progresso, per quel moto che conduce l' umanità a nuovi destini. Una minorità insignificante pugna per lo iniquo regime che lo spirito di reazione pretende imporre ai popoli: l' Austria minaccia con l' intervento; e il Governo delle Tuilleries poco si cura dissimulare il suo desiderio di agire contro la causa liberale, dopo aver tentato di calunniare dalla tribuna della camera de' Pari quel gran partito popolare d' Elvezia, che combatte per il trionfo della giustizia e del diritto. Noi non lo neghiamo: i pericoli che minacciano la Svizzera son gravi; son quegli stessi perigli che minacciano tutti i popoli che vogliono rigenerarsi: ma i tempi si avvicinano, l' epoca s' avanza, i popoli vogliono, la opinione principia ad esser sovrana. La libertà trionfa; oramai non v' è rimedio. Mira la Francia: che fa il popolo francese? Aspetta un momento opportuno! La immensa maggiorità di quella nobile nazione, indignata della vergognosa parte che il suo Governo le fa rappresentare da 17 anni sul teatro del mondo, si prepara per un giorno di battaglia e imprime nella sua memoria gli immortali ricordi del 92 e 93 e del 1830. La Francia pugnerà pel suo onore gravemente compromesso, e la Europa vedrà finalmente la luce del nuovo giorno annunziato dai MARTIRI della libertà.

DUE PAROLE AL POPOLO DELLE CAMPAGNE

A voi abitanti delle campagne, che passate le intere giornate in dure fatiche, spesso manca il tempo e l'occasione di imparare le buone cose che sono necessarie a sapersi da ogni galantuomo. Però state a sentire due parole che un amico vostro vuol dirvi pel bene dell'anima vostra e delle vostre cose.

In questi ultimi tempi avrete sentito un gran rumore per le città e pei villaggi ai quali andate al mercato: avrete sentito che tutti si chiamavano fratelli, che tutti erano allegri, che si abbracciavano, che giuravano di volersi sempre bene, e di stare uniti per difendere la patria. A questo bello spettacolo che avrà fatto piangere anche voi, avrete certamente domandato: E che vuol dire tutto questo rumore? Alcune delle persone che dovrebbero saperne più di voi e che dovrebbero darvi de' buoni consigli, vi hanno fatto delle brutte risposte: vi hanno detto che questa Guardia Civica per cui tutti fanno festa non è altro che un pronostico di una guerra: vi hanno detto che voi dovrete lasciare i vostri campi, e le vostre famiglie per andare a morire. Quelli che vi hanno detto così v' ingannavano, e si abusavano della vostra bontà. Il pigliare le armi non vuol dire chiamare la guerra; vuol dire metter paura a chi ce la vorrebbe portare. Uno è più sicuro quanto è più forte e più armato. Voi sapete il proverbio che dice: *chi si fa pecora, il lupo la mangia.* Iddio stesso dice al cuore di tutti: *aiutati che io ti aiuterò!* E voi stessi la intendete così quando la notte vi armate di schioppo per andare a guardare i vostri campi dai ladri che vorrebbero portarvi via il grano o l' uva o le altre cose vostre. E quando i ladri sanno che voi state in guardia pei campi non escono fuori e non vi rubano nulla. Così accade di altri ladri più grossi che avrebbero voglia di dar noia alla nostra patria. Se sanno che noi siamo deboli, che non stiamo in guardia, e che non sappiamo maneggiare le armi, ci possono facilmente venire addosso per portarci via ogni cosa, metterci in catene, e far morire di crepacuore le vostre madri, le mogli e i figliuoli. Ai contadini di questo paese diranno: da voi vogliamo mille scudi: a quelli di un altro luogo: da voi ne vogliamo cinquecento; e voi sarete costretti a vendere il vostro grano e tutta la vostra roba per dare i quattrini a questi crudeli ladroni, e morirete di miseria e di stento insieme colle vostre care famiglie.

Alcuni anche vi dicono che il prender le armi è una ribellione al Principe e all'Imperatore: e questi vi infinocchiano e ve ne danno a bere una grossissima: perchè l' Imperatore qui in casa nostra non ci ha che far nulla, e non ha nessuna autorità di comandare al nostro Principe: e il nostro Principe è quello stesso che ci comanda di armarci per il nostro bene. Però armandoci, noi obbediamo a lui come buoni figliuoli ad un buon padre che vuole assicurata la sua casa e la sua famiglia da ogni pericolo.

Vi erano anche dei cattivi forestieri che armati come saracini volevano andare a Roma per dar noia al buon Papa Pio Nono: Ma egli sapete che fece? Fece la Guardia Civica, cioè chiamò all' armi tutti gli abitanti delle città e delle campagne, i quali corsero subito tutti, e preser gli schioppi. I buoni vescovi e i buoni preti benedissero quelle armi, e dettero quattrini per comprarle a chi non ne aveva. E così trovatisi tutti d' amore e d' accordo fecero un bell' esercito. Sapete voi che cosa fecero allora quei nemici forestieri che avanti avevano messa su tanta superbia? Ebbero una maledetta paura, e pensarono di non andare più a Roma, perchè sentirono che ci tirava vento cattivo, e ora se ne tornano a casa sua, e lasciano stare il buon Papa, il quale così è rimasto libero, ed è padrone di fare tutto il bene che vuole ai buoni Romani. Se egli non aveva armato i cittadini, si sarebbe vista una brutta cosa, una cosa da fare rizzare i capelli a tutti i buoni cristiani: si sarebbe visto il Capo della Chiesa trattato male dai suoi nemici che l' avrebbero messo come in prigione, e gli avrebbero comandato a bacchetta.

Ora quelli stessi che volevano andare a Roma contro il Papa, potrebbero aver voglia di venire contro il vostro Principe e contro di voi: anche altri che si stimano più forti di voi potrebbero aver voglia di venire a farla da padroni in casa vostra. Perchè esca loro questa voglia, bisogna armarsi e fargli paura come ha fatto il Papa. Voi avrete veduto più di una volta di quegli uomini che passano per troppo deboli e per troppo buoni, e che non sanno mai levarsi una mosca dal naso: nessuno gli rispetta, neppure i ragazzi per le strade; tutti gli fanno l' uomo addosso, sono lo zimbello di tutti. Noi siamo appunto così, finchè i nemici ci vedono disarmati. Perciò il buon Principe ci dà le armi perchè vuole che tutti ci rispettino e che nessuno ci torca un capello. Perciò, se volete che nessuno vi tocchi, siete obbligati ad armarvi come fanno tutti i bravi e buoni cittadini, siete obbligati ad andare subito a scrivervi nella Guardia Civica.

Ma voi dite: Come va che alcuni dei nostri preti dicono male di questa Guardia Civica che è una così buona e bella cosa, e ci sconsigliano dal prendervi parte. A questo vi rispondo subito, perchè lo so di certo che cotesti vostri preti che parlano così, lo fanno perchè capiscono poco, perchè sono ignoranti, perchè non vedono più là della punta del naso. Voi dovete perdonargli caritatevolmente, perchè non sanno quello che dicono nè quello che fanno, ma non dovete dare retta alle loro parole. Dovete dare retta al Papa che è più bravo e più dotto di tutti i vostri curati, e che rappresenta Iddio sulla terra, e che ha comandato che si faccia quella Guardia Civica di cui il vostro prete vi dice male. Di più ho da dirvi che tutti i buoni preti e tutti i buoni vescovi la pensano così. Se vi foste trovati a Firenze, a Pisa, a Siena, a Livorno, a Pistoia e nelle altre città nel giorno in cui si fece la festa della Guardia Civica, vi sareste persuasi più facilmente di quello che vi dico: avreste veduto i vescovi che benedicevano in chiesa quelle belle bandiere, li avreste sentiti, come li ho sentiti io, predicare dall' altare e invitare a nome di Dio tutti i buoni a prendere quelle armi che ci offre il buon Principe: avreste veduto i più bravi preti e molti frati applaudire a quelle parole.

Dunque correte tutti di buon volere ad arrolarvi nella Guardia Civica, e persuadetevi che essa non porta la guerra, ma la tiene lontana: così voi sarete sicuri dai malviventi di qui e dai nemici di fuori. Rammentatevi che solamente nella forza sta la sicurezza e la pace; ma che non si può esser forti senza essere uniti, buoni e obbedienti alla disciplina e alle leggi: rammentatevi ancora che le armi vi sono date per difenderci dai cattivi che vorrebbero darci noia, non per offender nessuno, chè i nostri capi e i bisogni della patria vi insegneranno come e quando dovrete adoprarle.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Livorno. — Nel dopopranzo del 28 settembre dal fanale fu segnalato un grosso vapore da guerra, il quale essendosi alquanto avvicinato, inalberò bandiera francese; ma i pratici dallo scafo e da altri connotati argomentarono quella bandiera mentita. Per tutto il giorno dopo, il vapore era sempre in vista, e con esso altri quattro o cinque minori. In questo proposito si fanno varie e molte congetture.

Leggiamo nel Corriere Livornese: Il Dot. Giovanni Morandini di Pereta (Provincia Sanese) arrestato a Venezia nell'agosto 1846, è stato finalmente lasciato in libertà, dopo 13 mesi di carcere segreta, in parte a Venezia, in parte a Milano. Era accusato di *alto tradimento* per cerrispondenze con le società segrete; una visita fatta alla madre del Bandiera, in omaggio alla memoria di quei martiri, fu cagione dei sospetti della polizia, e del suo arresto. Il Tribunale criminale di Milano, giudicando in prima istanza, dichiarò non esservi luogo a procedere per mancanza di prove; tal sentenza fu poi confermata dal Tribunale di appello in Milano, e in terza istanza dalla Corte Suprema di Verona, onde nacque finalmente l' ordine di lasciarlo libero. Il Morandini ebbe comunicazione delle tre sentenze ad un tempo, cosicchè la di lui causa veniva dinanzi a tre Tribunali successivamente discussa, senza che egli potesse difendersi, nè tampoco fosse informato, che si trattava cosa di tanta importanza per lui, e che già due sentenze gli erano riuscite favorevoli. Scortato fino ai confini Lombardo-Veneti, per la via di Pontremoli e Parma, è già arrivato in Toscana, ove la sua presenza conforta finalmente gli amici e asciuga le lagrime di una afflittissima madre.

A Pistoia è stato pubblicato il seguente manifesto che noi raccomandiamo caldamente a' nostri lettori:

DUE CANNONI ALLA GUARDIA CIVICA PISTOIESE

La sapienza del Principe fondando la Guardia Civica la volle ISTITUZIONE DELLO STATO; nè la chiamò a reprimere l' anarchia che non è frutto del nostro Paese, ma per non temere dello straniero nel felicitare i cittadini colle desiderate riforme. Sono due giorni che il nostro Municipio apriva il GRAN LIBRO dell' Arruolamento; oggi i sottoscritti convinti che l' Artiglieria è il nervo d' ogni Milizia, propongono ai loro Concittadini una sottoscrizione per presentare la GUARDIA CIVICA PISTOIESE di due Cannoni con suo affusto, avantreno, e cassone coperto di ferro a conservare le munizioni ed ogni attrezzo relativo.

Concittadini Pistoiesi, il momento è solenne: la Patria ha da risorgere adesso, o morire nella gloria: il movimento venendo dai Principi non può da questi esser calunniato; proclamato dal Pontefice, conduce nell'elemento riformatore l' Episcopato ed il Clero. Sia con noi la concordia, e con noi starà la vittoria. Noi fummo testimoni alla Festa della Federazione; vedemmo Sacerdoti, e gentili Signore, ed uomini d' ogni ceto fondersi in un solo sentimento di amore, e ciò ne dà alla ragione a sperare nel trionfo della Santa Causa.

Il Principe concesse e promette Riforme – sta al petto cittadino il difenderle. Nel giorno dell' esultanza e della gratitudine fu bello rivedere i gloriosi Vessilli delle nostre illustri memorie - non ricompariscano che quando le armi potranno difenderli.

Bando alle Feste, al lusso, ai Teatri - il denaro si deve alla Patria, e alla difesa del suolo che lo produce. Sta a voi pure, o Donne gentili, a darne il nobile esempio. Con gli Austriaci in Ferrara, con la mitraglia in Sicilia, voi non siete belle che in veste paesàna, e col farvi donatrici e collettrici di denaro al nobilissimo scopo.

A noi tarda il momento di presentarci alla nostra Guardia, e dirle: - I vostri Sacerdoti, le vostre Donne, i vostri Concittadini vi mandano questi cannoni. Sappiate con essi difendere le nostre Istituzioni, la Patria.

Le sottoscrizioni saranno mensuali e obbligatorie per un anno.

Le note dovranno essere riconosciute dalle firme dei sottoscritti.

Entro il 15 del prossimo ottobre sarà istituito il Comitato, il quale si comporrà dei dodici maggiori contribuenti. Questi potranno ancora nominare un supplente.

Pistoia 25 Settembre 1847.

NICCOLO' PUCCINI
CANONICO ROBERTO BUONFANTI

Campi. — Dà gran tempo esisteva una guerra municipale fra il paese di Campi e quello di Capalle. Il signor Agostino Becagli, nel giorno 19 corrente, destinato alla festa nazionale per la ottenuta Guardia Civica, effettuò l'idea d' approfittarsi di tale circostanza onde affratellare queste due popolazioni nemiche. Difatti, mentre i Campigiani marciavano a plutoni, preceduti dalle bandiere toscane, alla volta di Capalle, trovarono per via gli abitanti di questo paese che si portavano a condividere loro la calda gioia, ed a prestare il giuramento d' amore di fratellevole unione.

Unanimi e vivissimi furono gli evviva ai principi riformatori d' Italia, e gli scambievoli baci, e le grida di esultanza.

Nella sera vi fu festa di ballo, a cui intervennero il Potestà e il Cancelliere colle loro famiglie. *Da Lettera*

Barga. — Fino dal 27 settembre nei chiostri del soppresso Convento di S. Francesco sono incominciate le istruzioni della Guardia Civica.

Alla dogana di frontiera, fra il Lucchese e Barghigiano, il Duca di Modena ha spedito un rinforzo militare.

In Castelnuovo di Garfagnana (Stati Estensi) vi è del fermento, vedonsi per le cantonate le iscrizioni di viva Pio IX, e là pure è ardente il desiderio delle riforme. Quel Governatore negò, ai deputati di Barga, la concessione della Banda Civica da loro chiesta per la festa nazionale; e disse: la Toscana e li stati riformatori erano in uno stato di *delirio paralitico!* *Da Lettera*

Grosseto 30 *settembre.* — Nel 19 del cadente mese furono fatte anche qui delle dimostrazioni popolari, in attestato di riconoscenza, all' ottimo Principe per l' ottenuta Guardia Civica. Fu cantato solenne *Te Deum* nel Duomo di questa città, e quindi la popolazione tutta, preceduta dalla bandiera nazionale, marciando in ordinate file per la città, irruppe unanimamente in calde grida di gioja e di fratellanza, ed in evviva concordi ai principi riformatori d' Italia. Nella sera fu chiusa la festa col canto d' Inni patriottici. *Da lettera*

Lajatico, 26 *settembre.* — Un grido di gioja è stato questo per i Lajatichini. L' istituzione della Guardia Civica lo ha promosso: i nostri palpiti, le nostre voci lo hanno manifestato. Poche parole, ma belle e piene di affetto patrio furono dette dal nostro degno Parroco al popolo, colle quali spiegò al medesimo l' alto scopo di questa Istituzione. L' inno Ambrosiano fu solennemente cantato dopo i Vespri colla benedizione del SS. Sacramento. Nella sera molte persone, precedute da bandiere nazionali, percorsero tutto il paese illuminato, cantando cori, innalzando grida di amore e di eterna unione; e benedicendo ai principi riformatori d' Italia. *Da Lettera*

Pontremoli. — Domenica 26 cor. giunse qui la Bandiera che il Municipio di Firenze mandava in cambio di quella che le Comuni della Lunigiana gli presentavano il 12 di questo mese in occasione della festa federale — Quel vessillo del Comune di Firenze ebbe l' onore, dopo tre secoli, d' incutere nuovamente timore; imperciocchè appena arrivato ai confini esterni, sebbene fosse involto in un incerato e munito dei sigilli del Fisco, pure per la tema che il conduttore lo spiegasse innanzi di giungere alla sua destinazione, fu scortato dai limiti modanesi per tutto il territorio interposto fra le Comuni toscane — Contemporaneamente i Bagnonesi giungevano colle loro bandiere, che in segno di fratellanza portavano in dono ai pontremolesi, e che il D: Cortesini presentava poi al nostro Gonfaloniere, accompagnando l' atto con affettuose parole di fratellanza, e calde d' amor patrio — I due vessilli furono accolti come meritavano: ma se l' entusiasmo non fu grande, discese non tanto dalla sinistra impressione prodotta in tutti della Notificazione sulla Guardia Civica, quanto da un segreto presentimento che a noi dice, che fra poco cesseremo di form ar parte della Toscana. *Da Lettera*

Pontassieve, 27 *settembre.* – Le Riforme non si possono ottenere che per l' intelligenza comune. Le dimostrazioni fatte al nostro Principe il giorno 12 fecero una impressione tale in tutti i Toscani, da assicurarsi omai della fratellanza tra Governanti e governati. Ma nelle Campagne l' elettricismo intellettuale non poteva aver la sua forza, perchè la paura ed il timore incusso ne rompeva la comunicazione. Persuasi di ciò, in Pontassieve si fecero dimostrazioni nel giorno cinque, e sebbene del momento, riuscirono brillanti; niente meno alcuni abitanti i contorni se ne astennero. Il racconto fatto da chi meravigliato fu presente, sollecitava la curiosità dei timorosi, e noi venuti in cognizione di ciò, credemmo bene con altra dimostrazione gettare a terra le macchinazioni dei maligni, i quali per vivere senza far niente, vogliono ignoranti i popoli — La mattina della Festa (26 corrente) fu distribuito ai Poveri una libbra di pane a testa, e questi sono per la buona causa.

I fratelli di Firenze, quelli della compagnia Ferruccio, con molti altri, vennero a render più brillante la nostra esultanza. Mille grazie a questi bravi giovani che scossero assai questi nostri campagnoli. Alle ore dieci di mattina dopo aver percorso il Paese preceduti dalla nostra Banda, dalle autorità Locali, dalla Deputazione formata dai primi Possidenti Comunisti, e dai Deputati Fiorentini, fu cantata solenne messa, e l' inno *Veni creator spiritus.* Furon benedette le bandiere e quindi con ordine, in mezzo agli evviva, percorremmo di nuovo il paese fabbellito di tappeti e di fiori. Nelle ore pomeridiane, dopo il vespro, fu cantato il *Te Deum*, e ripetuto due volte il versetto *salvum fac.* Data la benedizione col Sacramento, escimmo dalla chiesa con un brio maggiore, ed insieme ai paesani, fiorentini, rufinesi, dicomanesi con vera unione si animava una festa che avea l' aspetto di nazionale. La letizia e la gioja, gli evviva soliti, avevano occupato i petti e la voce di tutti, ed i fiorentini viddero che al Pontassieve hanno fratelli di coraggio eguale.

La brillante illuminazione della torre e di tutto il paese, allegrava la popolazione che continuamente marciando cantava inni popolari. Il loggiato reso bello dai parati, e da adottate epigrafi, serviva di riunione, e di passeggio che riuscì brillantissimo. Le nostre donne vestite a gioja presero parte alla festa che ebbe fine nella massima quiete e tranquillità.

Ora ci siamo intesi: tregua alle feste; mano all'opera. *Da Lettera*

Calice in Lunigiana 26 *settembre.* — Il giorno 16 corrente fu destinato anche qui a manifestare la più viva riconoscenza al nostro Principe per la istituzione della Guardia Civica. Fu salutata la bandiera toscana inalberata sulla pubblica piazza da caldissime grida di gioja, e dal giuramento fraterno di unione costante. Grandi e unanimi furono gli evviva a Pio IX, a Leopoldo II. Alle tre pomeridiane, intervenendo le vicine popolazioni, fu cantato, al fragore dei mortaretti, il *Te Deum.* Dopo di che un maschio e elaborato discorso, analogo alle circostanze, venne recitato dal Gonfaloniere. Fu dispensato poscia del pane a' poveri, e la festa terminò con bellissimi fuochi d' artifizio, con una viva illuminazione, ed una festa di ballo popolare. *Da Lettera*

Montespertoli. — Anche in questo castello, antico Feudo Machiavelli nella sera del 29 settembre fu cantato un *Te Deum*, in ringraziamento della istituzione della Guardia Civica, e fatte altre dimostrazioni di gioja.

I paesani, preceduti dalla Banda del Castello, con bandiere Toscane percorsero le vie applaudendo, — alle Riforme, — a Leopoldo II, a Pio IX — ed alla indipendenza Italiana. — Nella sera fu illuminato il Castello, ed innalzato un Globo aereostatico. *Da Lettera*

Celle 27 *settembre.* — Questi colli dell' estrema Toscana echeggiavano, domenica 19, di lieti plausi e grida festose per l'istituzione della Guardia Nazionale, qui festeggiata. Furono dispensate ai poveri libbre 800 di pane. Dal Plovano locale furono benedette le bandiere e fu recitato analogo discorso. Nel dopo pranzo, intervenendo i Sancascianesi, fu cantato il *Te Deum*: quindi fuochi artificiali, pubblica illuminazione e ballo in piazza. *Da Lettera*

Dovadola. — Entusiasmo non minore agli altri paesi toscani produsse il 8 settembre nella popolazione di Dovadola il Motuproprio istituente la Guardia Civica, entusiasmo manifestato con suono di campane, spari, canto dell' Inno Ambrosiano nelle due chiese parrocchiali, illuminazione del paese, e con numerosi evviva a tutto quanto ha di più caro ogni cuore italiano. — Nove famiglie di detta terra, principali per possidenza, volendo dare prove leali, e perciò non equivoche della sodisfazione da esse provata per quella nazionale e non peritura istituzione, sonosi obbligate, quali per uno e quali per due, a sostenere nell' insieme la spesa necessaria all' intiero vestimento uniforme di undici individui della Guardia Civica, mancanti di mezzi, ogni qualvolta l' uniforme fosse dalla Legge dichiarato obbligatorio, oppure ogni qualvolta la Comune usasse delle facoltà nel caso, in cui fosse dichiarato facoltativo.

STATI PONTIFICI

Roma 30 *settembre.* — Si dice con qualche fondamento, che il Papa, ai deputati che saranno convocati il 5 novembre, darà ad esaminare il preventivo e il consuntivo dello stato. La presidenza delle armi è stata incaricata per ciò di compire in ottobre alcune operazioni, solite farsi in novembre.

Una pattuglia della Guardia Civica passava di notte sotto il convento dei Gesuiti. Uno dei soldati, stanco di portare l'arme a braccio, se la mise in ispalla; ma quel movimento fece scaricare il fucile, e la palla andò a colpire sotto una finestra del convento. Gli abitanti ne furono grandemente spaventati e vi fu dello scompiglio in casa.

Il Padre Manera, uomo di assai credito nella compagnia e influente a Roma e a Napoli, stando in letto ammalato, ne fu talmente commosso, che poco dopo morì. Le persone componenti la pattuglia e specialmente il caporale, non fanno ammettere neppure il dubbio di colpa, per cui al solo caso si deve attribuire questo fatto.

Jeri fu il giorno onomastico del nostro popolano Cicirunacchio; perciò gli fu offerto un pranzo, in una villa, da 280 persone, fra le quali poeti e oratori declamarono cose analoghe alla circostanza.

Si parla sempre che gli austriaci possano ritirarsi da Ferrara, ma eseguendo la ritirata insensibilmente, per salvare in qualche modo le convenienze. *Da Lettera*

Noi annunziammo l'arrivo del duca di Broglio con dispaccio del gabinetto Francese. Ora possiamo annunziare che il medesimo ebbe udienza da S. E. il Cardinal Segretario di stato il dì 22 corrente.... Il 24 corrente è giunto da Londra, in nove dì, un Corriere Inglese diretto a Napoli, portando dispacci ancora per Roma, e crediamo sapere che tutto il loro tenore non solamente è di approvazione per l'occupazione della città di Ferrara; ma è ancora senza eccezione il più deciso e il più franco contro qualsiasi attacco ulteriore dell' Austria contro i diritti di quei sovrani o stati, la cui indipendenza fu solennemente riconosciuta dal trattato di Vienna. *Dalla Bilancia*

Civita Castellana 29 *settembre.* — Dal municipio di questa città fu decretato nel 27 cadente non solo un indirizzo da umiliarsi al Sommo Pontefice Pio IX, ma bene anco l' offerta di sessanta fucili per l' armamento della Guardia Civica, in testimonio di devozione verso l' Augusta Sua Persona. *Da Lettera*

Ascoli 28 *settembre.* — Con vera sorpresa ed universale dispiacenza, il nostro governo, a mezzo del suo rappresentante, ha eletto ai gradi superiori militari della Guardia Civica, persone troppo conosciute per contrarie all' attuali riforme ed a questa nazionale istituzione. Queste nomine male accettate hanno sfiduciato i buoni e veri amici di Pio IX: i quali ritornano sull' antico dubbio che nulla sia effettuabile, senza la piena e necessaria riforma delle persone. *Da Lettera*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si legge nella *Pallade del* 30 *settembre:*

I fatti si sviluppano potentemente verso una crisi, ed io spero che il governo voglia volgerla in suo prò coll' afferrare l' occasione di uno spontaneo cangiamento di operazioni. E in questa sentenza mi traggono le discussioni ministeriali sulla via da tenersi nel presente stato delle cose: quando nel ministero è pervenuto il consiglio di una pacifica riforma, è da sperarsi, ch' esso salga anche più in alto e il sovrano l' accolga.

Nell' ultima *consulta di stato* il principe di *Campofranco* insisteva sulle necessarie misure che il governo doveva prendere per la perduta tranquillità nel regno. La maggiorità ministeriale però, informata ad un sistema di reazione, assoluta ricusava di prestare orecchio a quella prudente voce. Ma nel *consiglio dei ministri*, che succedeva a quella *consulta di stato*, il cavalier *Santangelo*, ministro degli affari interni, ragionò fortemente della condizione morale de' popoli e della esigenza dei tempi. Descrisse la difficile posizione dell' Austria, quella eccentrica della Francia, la preponderanza della Inghilterra nel Portogallo e nella Spagna e la sua crescente influenza in Italia, e la particolare sua simpatia per la Sicilia. Rammentò le misure del Piemonte, della Toscana, del Ducato di Lucca, quelle del sommo Pontefice, tutte tendenti a sovvenire i bisogni de' popoli loro. Osservò l' isolamento del governo napoletano, l' universale disapprovazione che avrebbe tenuto dietro alla interna guerra di fraterna carnificina, il progresso degli insorti, l' influenza inglese al loro andamento, e la forte loro posizione geostrategica. Conchludeva mostrando al governo la necessità di cangiare sistema di operazioni, cessare dalla guerra civile, attirarsi il popolar favore ed italiano col concedere oneste riforme, non perchè gl' insorti le chiedono, ma perchè i tempi le esiggono. Innaspettato fu il consiglio del cavalier *Santangelo*, eccitò gli animi a gagliarda discussione, trovò opposizioni. Ma egli fermamente rispose col domandare la sua dimissione, dicendo non dovere esser ministro colui che crede di non poter conservare altrimenti che con que' mezzi, pura ed intatta la corona del suo re. Le calme e transitorie istanze del presidente, dei ministri duca di *Pietracatella* non fecero sbilanciare le opinioni: il consiglio si sciolse riserbando al futuro consesso l' alta quistione. Io spero che il consiglio del cavalier *Santangelo* verrà coronato di successo felice: i ministri peseranno assai bene qual è il terreno ove posano i piedi: molte circostanze ora lo rendon vulcanico oltre l' usato - Le narro - e narro storia -.

Gl' insorti Calabresi e Siciliani non erano uniti che da una causa; essi erano casualmente rivoluzionarii: ora lo divengono per sistema e in questo si uniscono. I Calabresi hanno indirizzato ai Siciliani un Programma tendente a stabilire *unità di azione* nelle operazioni.

Più volte si è detto, ed ora si conferma, che i Calabresi sono retti nei militari movimenti da due ufficiali inglesi e da un Prussiano: qua e là negli inospiti lor boschi non uno, come dissi già, ma ora più pezzi di artiglieria di fortificazione stanno aspettando la mano che gli adopri.

In Napoli si è cambiato gran numero d'impiegati della polizia in gendarmi per avviarli sulle montagne. — Le pattuglie della città per la carestia de' Carabinieri si compongono di alcuni fidi soldati di Linea . . . Io spero ancora che il re possa porre rimedio ad ogni male richiamando gli animi alla pace per mezzo di riforma onesta, utile, pacifica. . . Vedremo al nuovo consesso del consiglio - speriamo n' esca Santangelo vittorioso -. *Recentissima lettera*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Si legge nel Constitutionnel d'jer l'altro:

Jeri, alla Borsa, le strade ferrate continuavano ad abbassare in un modo allarmante; ma la nuova del bombardamento di Reggio, dove sarebbe massacrata una parte degli abitanti, e distrutto un gran numero di edifici, si è divulgata in modo, che l'annunzio dell'istituzioni delle corti prevostali, le triste nuove della crisi finanziera in Inghilterra si sono trovate contrappesate, *e gli affari si sono rialzati.*

E soggiunge la *Democratie Pacifique*

Conviene aggiungere che ciò che rialza gli affari della Borsa, rialza nello stesso tempo gli affari del gabinetto delle *Tuilleries.* La nuova del bombardamento di Reggio deve essere stata accolta con eguale piacere qui e là. Povera Francia! Qual lunga prova di vergogna e di umiliazione!

Leggesi nel Courrier Francais:

Noi abbiamo il vivo dolore di annunziare che uno dei migliori e più distinti uomini della nostra epoca, uno fra le prime nostre celebrità letterarie, Federigo Soulié, jeri 23 settembre, soccombè a una *lunga e crudele malattia. Nulla di più toccante che la sua rassegnazione:* un'ora avanti di morire dettava alcuni versi ad un suo amico piangente al suo capezzale. Il giorno del funerale dell'autore della *Closerie des genets* il teatro dell'Ambigu sarà chiuso. Questo è un omaggio di dolore ch'egli s'affretterà di rendere al celebre drammaturgo che ha tanto contribuito alla sua prosperità..

L'Arcivescovo di Parigi ha pubblicato una sua pastorale per ordinare delle preghiere per il Pontefice. Quantunque non appieno concordi in tutte le sue opinioni trascriviamo la fine del suo discorso.

« Ed ora che ci resta a fare se non inalzare i nostri cuori e le nostre mani verso il Cielo? Esaudite, o Signore Iddio, il nostro amatissimo Pontefice in mezzo alle tribolazioni che possono suscitargli contro a causa dei suoi generosi progetti. Conformateli e fateli trionfare; poichè, nei disegni della vostra divina provvidenza, essi devono servire non solamente a delle utili riforme, ma ancora ad assicurare la libertà della vostra Chiesa, e rendere più facile la propagazione dell'Evangelio. L'amore che inspira il prudente riformatore delle leggi umane, farà benedire la saviezza cristiana che l'anima; i popoli cattolici si persuaderanno sempre più, che per possèdere una libertà politica stabile e senza procelle conviene basarla nella sicurezza d'onde ella sortì per affrancare l'Impero romano ed i popoli barbari.

Oggi come altravolta, il cristianesimo può solo preservarci dalla tirannia ignominiosa delle passioni, la quale prepara ai popoli corrotti ogni sorta di schiavitù: oggi, come all'epoca del primo trionfo della croce, può penetrare solo nella coscienza dei popoli l'appoggio il più forte dell'autorità sovrana; e nel cuore dei re, dei pensieri umani che emancipino i popoli, senza transigere sulla loro gloria, sulla loro quiete e vera prosperità. *Dal Courrier Francais*

Nello *Charivari* si legge il seguente articolo, che abbiamo voluto tradurre, *non ostante che molta parte dello spirito originale debba sparire in una traduzione.*

VERA RICETTA DELL'INTERVENTO PACIFICO

È noto, come il *Giornale des Débats* scoprisse la vera cagione del moto italiano, e come egli s'impegnava a quetarlo mercè un pacifico intervento. La cagione di questo moto è semplicissima, e non pertanto ci volle una grande perspicacia a scoprirla: è la storia si nota dell'uovo di Cristoforo Colombo.

— Il Popolo Italiano s'agita perchè si noia; e la noia è la madre di tutti i vizi, come disse un moralista: ella sola spinge i popoli verso tutti gli eccessi; perfino a fracassare i lampioni delle strade, e a fare delle rivoluzioni il legittimo desiderio della libertà; i sentimenti patriottici non entrano per nulla in quella agitazione; e chi asserisce il contrario sogna poeticamente: infatti per quale altra ragione, se non per quello di distrarsi, i Parigini della passata generazione espugnarono la Bastiglia? per qualche altro motivo i Parigini della generazione contemporanea battagliarono nelle giornate di luglio dell'anno 30! È certo che gl'Italiani non spingeranno l'amore della distruzione fino a questo punto? — Si dà per positivo, che il ministero Guizot, illuminato finalmente dal giornale dei *Débats* intorno al vero stato dell'Italia, è sul procinto di agire, realizzando questo pacifico intervento; il quale avea veramente bisogno di un commento per essere inteso: Trattasi semplicemente di rallegrare alquanto gl'Italiani, di procurare ai medesimi dei passatempi deliziosissimi: per aggiungere a questo risultamento il governo delle Tuilleries farà qualunque sacrifizio. Per primo divertimento, si conta molto sull'invio di una quantità di copie del giornale dei *Débats* nelle principali città d'Italia: questi nuovi abbonamenti sarebbero naturalmente pagati dallo stato. Il giornale dei *Débats*, per il solito tanto interessante, alla giocondità della sua redazione aggiungerebbe il pellegrino divertimento dei *rebus illustrati*, i quali potrebbero certamente essere un pascolo gradito dallo spirito degli Italiani, facendo passare ad essi un paio d'ore deliziosissime. Il governo delle Tuilleries richiamerebbe eziandio in attività di servizio i primari comici del teatro francese, oggi in ritiro, e l'invierebbe sulle scene dei teatri d'Italia: dopo aver passata la mattinata a indovinare i *rebus* del giornale dei *Débats*, gl'Italiani passerebbero la serata occupati a sentire recitare Arnal, o Grassot, e, in questo tempo, se pensassero all'Austria o a Napoli, ciò non potrebbe essere che per benedirne i paterni governi. Resta da impiegare il dopo pranzo, e questa credo sia la maggior difficoltà. Che fare da mezzogiorno alle sei pomeridiane? Se il rebus del giornale dei *Débats* fosse stato subito indovinato, non potrebbe più occupare il pensiero dei lettori; e se non fosse stato indovinato, l'occuperebbe anche meno, perchè questo piacere troppo prolungato si convertirebbe in noia; cosa che il governo delle Tuilleries vuole tentare tutte le vie di ovviare, per la ragione disopra esposta. Quindi si assicura, che il governo suddetto ha spedito ai suoi agenti in Italia il proclama seguente coll'ordine di affiggerlo alle cantonate di tutte le strade:

CONSIGLI AGLI ITALIANI

SULL'IMPIEGO DEL TEMPO DA MEZZOGIORNO ALLE SEI POMERIDIANE

Letto il giornale dei *Débats* è indovinato il *Rebus* andare a fare una passeggiata. Questo esercizio raccomandato dai medici, mantiene gli umori in equilibrio e impedisce la bile che salendo al cervello vi eccita delle idee nere. — Tornare a casa al tocco e comporre un sonetto; questa innocente occupazione eccita lo spirito senza affaticarlo — Alle 2 fumare un sigaro farneticando qualche cosa di ameno, come sarebbe pensando alla sua bella o qualche nuovo manicaretto. Se poi non si amino i manicaretti e non si abbia la bella, si rileggerà il giornale dei *Débats* del giorno innanzi — Alle 3 fumare un altro sigaro e ritornare a spasso per acquistare appetito, continuando a pensare a qualche cosa di ameno. Se nello spirito non si avesse nulla di questo genere, sforzarsi d'indovinare quale potrà essere il *rebus* dei *Débats* dell'indomani: questo esercizio aumenta moltissimo la naturale perspicacia di cui uno è dotato. — Alle 4 andare a visitare la sua innamorata: questo non ha bisogno di comenti; la vita privata de' cittadini dev'essere rispettata. Se invece di andare dalla innamorata si andasse a fare una visita ai vecchi parenti, si reciterà loro il *Débats* del giorno, senza dimenticare il *rebus*, cui s'inciteranno a indovinare. — Alle 5 mangiare: usare vino asciutto, chè rallegra. — Alle 7 andare al teatro. »

È terribile, che questo pacifico intervento del governo delle Tuilleries, non basti a ristabilire la calma in Italia: e gl'Inglesi pare ne sieno persuasi, perchè in questo momento hanno spediti alcuni vascelli nelle acque di Ancona.

INGHILTERRA

Scrivono da Malta:

Il governo di Malta, mettendosi in opposizione co' dettami del santissimo dritto, delle genti, e co' principii professati dal governo della *Madre Patria*, pare voglia fare causa comune col re di Napoli.

Si sa che nell'animo del re di Napoli si è cacciato il sospetto di uno sbarco degli emigrati dimoranti in Malta. *Si crede* che il governo di Napoli abbia fatte seducenti premure al governo maltese per togliere agli emigrati financo la *possibilità* di uno sbarco nelle vicine Calabrie.

Si crede che il governo maltese non abbia opposta molta resistenza alle seducenti premure del governo di Napoli; e tale credenza è corroborata da un fatto della più alta importanza. Nel giorno 21 settembre l'Ispettore di polizia fece ingiunzione al Professore Zuppetta di depositare il passaporto in Ufficio, e gl'intimò la *stretta sorveglianza di polizia.* Un abuso di questa natura non è mai vituperato abbastanza. — Giova sperare però che il Professore Zuppetta non faccia passare impunito quest'atto arbitrario. Le sue prime mosse svelano la sua intenzione. Invece di spedire il suo passaporto in Ufficio, egli ha spedito all'Ispettore un foglio del seguente tenore:

« Isola di Malta, 22 settembre 1847. — Il Professore Luigi Zuppetta, Italiano di Napoli, per risparmiare all'Ispettore il penoso incarico di assoggettarlo alla *stretta sorveglianza di polizia*, ha deliberato di partire subito dall'Isola di Malta. Dal che si pare manifesto essere inutile la *novella esibizione* del passaporto in Ufficio.

« Lo stesso Professore Luigi Zuppetta, volendo esercitare i doveri di perfetto cristiano, anche verso coloro che si permettono di oltraggiarlo, coglie la presente occasione per esortare l'Ispettore a far uso della *stretta sorveglianza di polizia* contro i ladri, de' quali malauguratamente non è penuria in quest' Isola! . . . . , e molto più contro certi vili istrumenti del dispotismo del governo di Napoli, per qualificare la nefandezza de' quali il dizionario non fornisce un adattato Vocabolo ».

Il *Morning Cronicle* del 21 annunzia che un numeroso *meeting* di cattolici romani e di altre persone di diverse sette che s'interessano negli affari d'Italia è stata tenuta alla taverna dei Liberi Muratori in Lincoln' s-Inn. L'assemblea, dopo aver espressa la sua profonda indignazione contro l'iniqua aggressione dell'Austria a Ferrara, ha deciso di trasmettere al Papa un indirizzo per testimoniargli i sentimenti di rispetto e d'ammirazione dei membri del *meeting* per la sua nobile e coraggiosa condotta.

È stato nominato un tesoriere per ricevere delle soscrizioni il cui ritratto sarà consacrato a favorire il movimento dell'emancipazione italiana.

SVIZZERA

Berna. — Leggesi nell'*Elvezia*: — Si è parlato sovente di un mezzo atto a ottenere il pacifico scioglimento del Sorderbund: si disse, che bastava dargli alcune poche garanzie, dietro le quali i Cantoni coalizzati avrebbero volontariamente rinunciato *alla loro così detta alleanza difensiva.* Egli era interessante di sapere, quali fossero *queste innocue garanzie*, ed a quali condizioni il Sonderbund cesserebbe i suoi armamenti e le sue mene antinazionali. Ora eccole queste condizioni, queste garanzie, quali vennero a più riprese esposte dai caporioni separatisti durante l'ultima sessione della Dieta:

1.° Ristabilire i conventi dell'Argovia;

2. Rinunciare ad ogni e qualsiasi misura contro i gesuiti;

3. Non prendere nessuna decisione relativamente al Sonderbund;

4. Incatenare la stampa mediante un concordato federale;

5. Abolire il diritto d'associazione in Isvizzera;

6. Disciogliere tutte le società di tiratori.

V'ha egli un sol patriota, v'ha egli un liberale, per moderato che sia, v'ha egli un uomo d'onore che ardirebbe conchiudere un simile trattato? Sarebbe lo stesso che ristabilire il patriziato, la tirannia dei balivi, il regno della teocrazia.

Eseguire, anche colla forza, i decreti della Dieta, ecco l'unica risposta che meritano sì svergognate pretese.

— Bois-le-Comte ha visitato il Giura Bernese; e di là si rese a Neuchatel, d'onde partirà pei Cantoni del Sonderbund. Prenderà quindi la volta di Zurigo, a ragguagliare i suoi degni confratelli, i rappresentanti delle potenze del Nord circa le sue impressioni di viaggio *nella Svizzera ben pensante.*

Intanto che l'ambasciatore di Francia è tutto intento in questi tenebrosi giri, Lord Minto, suocero di Lord Palmerston, arriva in Isvizzera e si presenta, non ai separatisti ed aristocratici, ma ai difensori del popolo. Domenica egli ha fatto una visita al presidente del Direttorio e s'intrattenne lungamente con lui. Partendo da Berna ei si dirige verso l'Italia e anderà ad occupare il posto diplomatico che il governo inglese gli ha confidato.

Le più soddisfacenti notizie giunsero a Berna sulla situazione politica dei Cantoni di Zurigo, Soletta, San Gallo, Sciaffusa e Grigioni. *L'Helvètie*

GERMANIA

Tra i popoli della confederazione germanica, quelli del granducato di Bade han con maggiore ardore ed energia manifestato spesso i loro sentimenti riguardo ai diritti dell'uomo e del cittadino. Ultimamente nel 12 settembre ebbe luogo nella città di Offenbourg un'assemblea di oltre a seicento persone sotto la presidenza del borgomastro di questa città.

L'assemblea chiedeva al governo:

1.° Ch'ei si liberasse dalle decisioni di Carlsbad del 1819, di Francforte del 1831 e 32 e di Vienna del 1834, decisioni che violano nello stesso tempo i nostri diritti inalterabili, gli atti della confederazione germanica e la costituzione del paese; 2. la libertà della stampa, 3. la libertà dell'istruzione; 4. che i militari giurino fedeltà alla costituzione; 5. la libertà personale, e che i cittadini abbiano diritto di riunirsi e di parlare liberamente; 6; che il popolo sia rappresentato nella confederazione germanica e che egli abbia un voto nei consigli ove si tratta dei suoi interessi; 7. un ordinamento militare popolare, in luogo di un'armata permanente; 8. una giusta repartizione delle imposizioni e che all'attuale sistema di contribuzioni si sostituisca una tassa progressiva sulle rendite; 9. ammissione di tutti i cittadini al benefizio della istruzione; 10. che sia ristabilita l'eguaglianza tra il lavoro e il capitale; 11. istituzione dei giurati nei giudizii; 12. che il popolo abbia parte nel governo e che si governi da se stesso; 13. finalmente abolizione d'ogni privilegio. *Réforme*

GRECIA

Atene, 19 *settembre.* — Gl'intrighi messi in gioco per assicurare la successione della presidenza ai candidati di due influenti diplomatici sono completamente andati a vuoto. I signori Glaraki e Riga Palamidi essendo stati scartati, si passò a proporre il nome del Contrammiraglio Canaris, che pareva aver la maggioranza de' voti; e quando la sua nomina era quasi considerata come definitiva, tutto ad un tratto si seppe che la scelta era caduta sul generale Kitzo Travellas, ministro della guerra, il quale, conservando il suo portafoglio, avrà la Presidenza del Consiglio.

Alcuno non contrasterà al generale Tzavellas un valore a tutta prova, e dei servigi distinti prestati al paese durante la lotta dell'indipendenza; ma questo bravo militare sa appena scrivere il suo nome. Noi siamo lontani dal fargliene un rimprovero: sorto nel mezzo del campo e allo strepito dell'armi, egli non ebbe, come il nostro contrammiraglio Canaris, nè i mezzi nè il tempo di acquistare una educazione letteraria. Ora, noi gli domandiamo, è egli possibile che un uomo privo affatto d'istruzione sia al caso di comprendere il reggime rappresentativo e di sorvegliarne l'applicazione in tutti i rami dell'amministrazione? È forse probabile che invece di divenire un *ministro dirigente*, non sarà, tutto al più, che un *ministro diretto?*

Checchè ne sia, questa nomina prova evidentemente che il sistema seguito fin'ora sarà mantenuto, malgrado la scomparsa di colui che l'aveva fondato. Si riescirà? Al punto in cui sono le cose, noi ne dubitiamo. *Dal Courrier d'Athènes*

Le lettere dell'Eubea continuano a riferire gli atti di barbarie che commette la parte improvvisata dell'armata liberatrice, cioè i volontari riuniti ne' trivi d'Atene.

La violenza, l'incendio e il saccheggio hanno desolato il paese, e se si deve credere alle recenti informazioni, i briganti hanno taglieggiate le città ed i villaggi che hanno voluto evitare il flagello delle loro visite. Tutti questi delitti restano impuniti.

È questa la condotta d'un governo riparatore?

Il generale Gardikioti che comandava la spedizione dell'Eubea, di ritorno in Atene non s'è fermato che qualche ora, ed è partito per Tebe dove egli concentra una parte delle sue forze, e dove continua di reclutare i volontari. Si assicura ch'egli ha portato con lui delle decorazioni e molti diplomi in bianco per conferire gradi militari a quelli che vorranno unirsi a lui. Intanto ecco una nuova sicurtà di imprevedute dispense, che aumenteranno il passivo del nostro budget bastantemente gravato.

Il generale Maumouris, secondo le informazioni del Governo, ha forzato un colonnello Pharmahi ad abbandonare la posizione di Zilista in seguito d'una scaramuccia.

Questo villaggio fu poi tolto all'incendio ed al saccheggio. La più gran parte delle truppe di Maumouris, consistono in volontari, che dopo d'essersi caricati di bottino, abbandonarono il loro capo per raggiungere i loro focolari. Il Generale non vedendosi circondato che da una sessantina d'uomini, prese il partito di ritirarsi a Naupacte per cercare dei rinforzi, nel tempo stesso che Oharmaki, avendo diviso il suo corpo in piccoli distaccamenti, continuava la guerra con le *guerillas.* Quanto a Velenza e Pappacosta, s'ignora ove siano. *Dal Courrier d'Athènes*

ILLUS. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'*ALBA*.

La calunnia e le malversazioni non bastano ad invilire l'Uomo onesto, e di sicura coscienza. Inalterabile sul testimonio di questa invoca dignitosamente il supremo giudizio dell'opinione pubblica; in esso ripone ogni sua guarantigia, e nel disinganno de' migliori il suo trionfo. Spontaneo sorgeva nel popolo di Asinalunga il desiderio di cantare l'Inno di gratitudine all'Eterno che preservò l'augusta persona del Sommo Imperante Pio IX dalla tenebrosa congiura del 17 Luglio. — Per tale scopo si affidava allo scrivente l'ufficio di presentare al signor Arciprete Parroco di detta Terra un biglietto che lo creava interpetre del comun voto presso il Vescovo di Chiusi, e Pienza. — Il manifesto rifiuto del primo suggerì la necessità di umiliar pregi immediate al prelodato Presule, la di cui risposta forma tuttora un desiderio. Ora il silenzio dell'uno, come la ripugnanza dell'altro furono il subietto della più alta maraviglia, cui non dissimula il Mugnai d'aver preso parte coll'asserire francamente, essere l'indoveroso rifiuto del Parroco consigliato da un malinteso timore; il silenzio del Vescovo troppo autorevole per neutralizzare il generoso sentimento del popolo; che egli poteva mostrarsi più libero nell'esercizio delle sue spirituali competenze.

Ma queste ed altre ingenue asserzioni, che nella sua pochezza ad istruzione civile del popolo seppero ispirargli la religione, e il sentito dovere di cittadino, comecchè non sfuggirebbero al Sindacato di un partito retrogrado, non avrebbe però immaginato lo Scrivente dovessero porger materia di animoso incalzante Reclamo al suo Vescovo. Intanto la parola di questi lo richiamava ad espiare nel Chiostro della Maddalena l'asserto reato di avere IN MOMENTI CRITICI (forse per aver redatta la supplica, ed aperte le soscrizioni per la Guardia Civica) eccitato l'entusiasmo popolare, ed esposto a ludibrio le Ecclesiastiche autorità. Implorato un congruo tempo per scagionarsi dell'accusa, gli si rispondeva non esser luogo a difesa; richiesto che fossegli tal pena esplicitamente inflitta per formale decreto, fu vano lo sperarlo. Il ginepraio della CONVINZIONE MORALE, favoriva meglio l'ombratile cospirazione alla fama del Mugnai.

Ma questa non è luce, ma tenebre; è questo un mostruoso anacronismo nell'età del gran Pio; non è questo un edificare, ma un distruggere quei solenni principj di giustizia, di pace, e di amore, pietre angolari del sublime Edifizio del Cristo, che deterso l'abborrito squallore, auspice l'Angelo del Vaticano, surse più venerato, e

più saldo sulle rovine dell'arbitrio, dell'ignoranza, e della superstizione.

Il Tempo del mistero è cessato:

È dunque sacrosanto il diritto nel Mugnai di protestare a chiara luce di sole contro la pescrittagli ammenda. — Levino alta la fronte gli oscuri Reclamanti, dinanzi al luminoso testimonio dell'intiero popolo di Asinalunga, cui tranquillamente si appella lo Scrivente; ed e' si affida, che l'esimio Prelato per non mentire a quella maturità, e discretezza di senno inseparabile da ogni giudizio, vorrà rigettare un Reclamo, che s'informava dello Spirito di private vergognose animavversioni.

Abbia la gentilezza, pregiatissimo Signor Direttore, di soffrire nell'applaudito di Lei Giornale queste parole, che un giusto risentimento dettava a chi si pregia d'essere:

Suo Rispettosissimo Servitore
Can. Tommaso Mugnai.

CHIARIS. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*.

Ella sa quanto io sia d'opinioni moderate ed in qual pregio e venerazione io tenga il sacerdozio; ma pure mi fanno stizza certuni (di coloro che difendono la propria causa non parlo) ai quali per aver veduto qua e là seguire la bandiera nazionale un numero di preti credono tutto il Clero disposto ad assecondare il progressivo svolgimento della morale religiosa e civile in armonia ai principii di libertà e d'indipendenza.

Se i nostri ottimisti lasciassero la città, in cui maggiore è la cultura e dirò anche la remora, e visitassero le campagne eziandio prossime alla Capitale, certo che muterebbero linguaggio, e applaudirebbero alli sforzi coraggiosi dell'Alba nel voler che siano additati i Parrochi o avversi al progresso o trascuranti nell'essercizio del loro sacro ministero; imperciocchè il male esiste, e non perverremo mai a nessuno buon risultato se le autorità governativa ed ecclesiastica non si daranno mano nel vigilare la condotta dei Parrochi, nel sopperire ai bisogni del culto, e nell'impedire i gravi abusi che si commettono. Stupirebbero nel sentire i discorsi che fanno non pochi alle loro ingnoranti pecorelle sulle riforme del Principe, sulla Guardia Civica, su Pio IX, e sullo stesso loro Vescovo. E se ieri fossero stati nelle pianure e colline della Comune di Casellina e Torri si sarebbero è vero rallegrati nell'ascoltare tra qualche altro il buon Priore di S. Andrea a Mosciano, il quale diresse al suo popolo parole di patria carità e d'incoraggimento a iscriversi nei Ruoli della Guardia Civica, corroborate la sera dal sacro oratore Bertini di Firenze; ma avrebbero pur appreso, che altri Parrochi o si limiterebbero a leggere la notificazione del Gonfaloniere, trascurando la bella e pressante circolare ai medesimi, o vi fecero commenti tutt'altro che opportuni e lodabili. Ed uno vo ne fu che non ebbe riguardo di dire: farebbero meglio i Principi Italiani a intendersi tra loro e *invocare soccorso* per attutare le eretiche e sovversive idee dei liberali! E la verità di quanto asseriamo emergerà dai Ruoli che alle Cancellerie rimetteranno i Parrochi delle nostre campagne.

Nè si creda che i Parrochi, potentemente ricalcitranti a qualunque civile riforma, siano poi quelli che si distinguono nell'adempimento dei loro doveri. Son essi appunto che più degli altri trascurano, e grandemente, la spiegazione dell'Evangelio, l'assistenza agl'infermi e la istituzione civile e Catechistica, sostituendo festiccuole e scuoprimento d'Immagini con tale abuso (narriamo cose vedute da noi) da porre alla venerazione nel tempo stesso e sul medesimo altare due Madonne, l'una per esempio del Buon Consiglio e l'altra del Rosario! Son essi più specialmente che nelle frequenti occasioni di feste nelle chiese prossime (però lontane qualche miglio) tralasciano la messa parrocchiale o pagata dal popolo, e, quel che è peggio le funzioni della sera.

È vero che la brutta ignoranza delle popolazioni campagnuole, anche nelle cose di religione, non è sempre imputabile ai Parrochi, e che vi ostano spesso e le località e la poca vigilanza dell'Ordinario; e per citare un fatto tra mille, dirò che da molti anni si elevano lagnanze e preghiere perchè nei poggi della Romola (a sei miglia da Firenze) sia ripristinato in Parrocchia l'Oratorio detto di S. Stefano a Gabbiola, il quale ha intorno a se ben venti famiglie e fu sventuratamente incorporato alla Pievania di S. Giovanni a Sugana colla ricca rendità dell'Oratorio medesimo, non valutando che la Pieve stessa è lontana più di tre miglia, e che mancano affatto strade per ascendervi. Nè si creda che il fortunato Titolare faccia almeno celebrare in quell'Oratorio le messe festive: mai vi fa dire più di otto messe all'anno, e quei miseri abitanti muojono spesso senza essere stati alla Pievania, e senza il contento di vedere in faccia il proprio Parroco; non per mala volontà, crediamo, ma a cagione della lontananza, dell'asprezza dei luoghi impraticabili, massime la stagione invernale. Speriamo che alla perfine l'ottimo Arcivescovo onorando di sua presenza, siccome Ei fa tutti gli anni, la Pievania di Sugana, pigli in serio esame la cosa, e frattanto provveda i defraudati abitatori di *Gabbiola* delle messe tutte festive, non scompagnate dalla istituzione religiosa.

Li 27 Settembre 1847.

APPENDICE

ESPOSIZIONE DELLE BELLE ARTI

Or sono quattro anni, uno de' più reputati artisti di Firenze invitavami a visitare il suo studio. Avendo ivi ammirati due egregi dipinti che egli aveva pur allora finiti, chiesi se egli intendesse recarli alla prossima Esposizione di Belle Arti. no (mi rispose) non ne' ho avuto nè avrò mai il pensiero, perocchè l'Esposizione facendosi in un mese in cui Firenze è spopolata di *forestieri*, non avrei la minima probabilità di vendere le cose mie, e sarebbe davvero tempo perso. — Coteste fredde e mercantili parole mi diacciarono il cuore, avvegnachè conoscessi che l'onorando artefice considerava la nobilissima e libera arte sua come mestiere di solo lucro: le sue parole per me, equivalevano a queste: non conduco le mie bestie alla fiera, perchè non vi troverei compratori.

Quando nel dì 19 di settembre si aprivano le sale delle Belle Arti, il mio occhio invano cercava i nomi de' più rispettabili artefici, che godono di bella fama per tutta l'Italia: allora ricorrendomi alla memoria il serio colloquio coll'insigne professore, al quale più sopra feci allusione, ebbi il rammarico di accorgermi che le sue opinioni trovarono modo di ficcarsi dentro teste degli artefici confratelli. Col presente preambolo io non voglio già inferire che l'artista il quale espone al pubblico le proprie produzioni, non debba avere lo scopo di trovare maggiore facilità a venderle; chi credesse che l'ingegno non miri a trarre nel maggiore e più onesto modo possibile un compenso nello esercizio dell'arte sua, mostrerebbe di credere che gli uomini sieno tanti eroi da romanzi. Ma considerare la Esposizione solamente come un pubblico *Bazar*, è un disconoscere e snaturare cotesta nobile istituzione, trovata collo scopo di accrescere decoro alla patria civiltà, affinchè *l'artista e il pubblico mettendosi in contatto, l'uno si apra la via* alla rinomanza, l'altro si educhi a gustare le bellezze delle arti.

Però quando venni cortesemente invitato a scrivere poche parole intorno alla suddetta Esposizione, aggirandomi come trasognato per quelle sale deserte, il dolore mi suggeriva di dettare un articolo nello stile delle Lamentazioni di Geremia, dacchè il carattere solenne del nostro Giornale non concedevami d'imitare lo scherno laceratore del *Charivari* con cui anderebbe trattata questa, che per essere in Firenze, dove si contano parecchie migliaja di artisti italiani e stranieri, meriterebbe il titolo di *vergogna* d'Esposizione. E che! mentre gli splendidi destini, a cui la nazione, quasi per repentino miracolo, risorge, destano gli ingegni degli scrittori, e li infiammano di un insolito ardore che ci fa augurare un'epoca luminosissima per le arti della parola, le arti del disegno, alle quali la tristizia delle condizioni politiche suole recare minor nocumento, non vergognano di rimanere in uno stato di incredibile depressione? Se lo straniero che visita la terra gloriosa di Michelangelo, di Vinci, di Donatello, di Andrea del Sarto, e di cento altri grandissimi, prendesse materia dalle opere che vedemmo nell'ultima esposizione a giudicare dello stato delle Arti in Toscana, non direbbe egli, senza esagerazione, che Firenze non può vantare artisti? Ma avventuratamente gli illustri professori che ornano la nostra città sono noti dovunque, e le loro opere erano avidamente cercate da tutti tra tante scempiaggini che rendevano immagine di un ginepraio, dal quale per caso esca fuori qualche fiore peregrino.

Innanzi dunque di parlare di quelle poche opere che ci parranno degne di essere rammentate con onore, ci si permetta di muovere *pacato lamento contro la meritissima Commissione dell'Accademia delle* Belle Arti, la quale sembra di avere dimenticato affatto che ad esporre opere di arte hanno diritto solamente gli artisti. A che dunque ammettere tante sozzure ed empirne le pareti? È ella un'ironia per farsi beffe degli artisti o del pubblico? A che fine non vergognarono di ricevere una tela impiastrata dove era dipinto una nuova specie di pappagallo verde e vermiglio, che dicevasi *Bacco*, colla seguente iscrizione: *Ulisse Balatri di Firenze che mai non ebbe maestro nè in disegno, nè in pittura, nè in ogn'altra cosa che riguardi belle arti, questi saggi dell'animo suo per esse faceva.* Ora chiediamo alla meritissima Commissione: è ella carità il faro pubblicamente canzonare un uomo, il quale per avere osato di porre quella tela insudiciata in una Esposizione di Belle Arti, a cui concorre tutta Firenze, meriterebbe la commiserazione dovuta ai malati di cervello? La meritissima Commissione dunque, senta meglio il proprio decoro e quello del pubblico; e un altro anno, ove le cose non si pongano in uno stato migliore, non permetta la esposizione, o apra solamente le sale, e il pubblico potrà deliziarsi a contemplare la galleria de' quadri antichi, immortali monumenti dei nostri maggiori.

Ad ogni modo, poichè qualcosa bisogna dirla, entrando nella prima sala, il quadro che si presenta di faccia all'uscio è una composizione di Eugenio Latilla pittore inglese « *La Vittima del Peccato e la Morte.* Un gruppo di una donna e di un uomo in atto lascivo; l'angelo custode, e se si voglia l'Innocenza, per la vergogna cuopre colle mani il viso per non mirare la scena impudica; una figura di donna, simbolo dei piaceri terreni, sta sonando una silvestre zampogna. In fondo una figura di bruttissima forma, di colore cenerognolo (sarà un angiolo di razza tedesca moderna); e la immagine della *morte in sembianza di un vecchio barbuto che colla destra stringe un* fulmine, colla manca versa un liquore che cadendo nella coppa, che la donna, (apparentemente il protagonista) tiene levata in alto, la fa fiammeggiare. Il Latilla è un artista d'ingegno e di studi, e noi abbiamo veduto certe sue opere che hanno svegliata la nostra ammirazione: oh perchè sciupò tanto tempo a ideare questo pasticcio di allegoria? Il seicento che in questo genere fu intemperantissimo, e che per comune consentimento oggimai si riprova, non gli era esempio efficace a persuaderlo che ove il soggetto non si rivelì tutto da se, ma abbia bisogno dell'antiquario che te lo commenti non ti muove il cuore? Il Latilla la pretende a colorista; e non neghiamo che spesso a forza d'industria perviene ad imitare le tinte pastose di Rubens, e di Van Dyk segnatamente, che sembra il suo modello prediletto: a tal fine, benchè egli abbia mano ferma a disegnare vigorosamente, trascura con artificio i contorni in guisa da mostrarsi alla maniera di que' coloristi disegnatore trascurato per bravura. Bene; ma ha egli concepita la maniera di dipingere de' Fiamminghi, che quasi destri giuocatori, facevano col pennello (mantenendo pur sempre limpide e lucidissime le tinte) mille diavolerie, in guisa che ti seducono l'occhio e ti fa ammutire la ragione che interrogata riprova i loro spropositi nel disegnare, e i loro bizzarri capricci nel comporre? La stessa osservazione, con poche modificazioni calzerebbe al sig. Ugues pittore inglese, e al Conte Boratynski pittore polacco. Le loro cose sono ben fatte; ma per gustarne le bellezze ci verrebbero occhi inglesi e polacchi nel modo che Guglielmo Iones, celebre orientalista del secolo scorso, presentando ai suoi concittadini una raccolta di poesie indiane e persiane ec. avvertiva che per gustarle daddovero faceva mestieri avere *occhi e sensi orientali. Noi dunque che abbiamo occhi e sensi italianissimi ci dichiariamo* giudici incompetenti ad apprezzare le opere loro, e specialmente i paesi del signor Brown, artista americano.

È notevole per diligenza una veduta del sig. Lefèvre; avrebbe avuto migliore effetto se l'artista ci avesse messa più forza di tinte, ed avrebbe tolte via certe minuzie, che potevano tralasciarsi senza alterare la somiglianza delle parti, e con maggiore armonia dell'insieme. E diciamo questo supponendo che egli abbia voluto riprodurre quella veduta colla pretensione di una scrupolosissima somiglianza.

Francesco Bensa espose parecchi paesi. Ti danno a vedere che l'egregio artista ha sempre dipinto all'acquerella, a fare la quale ha una grandissima facilità. Ma i vantaggi che presenta la pittura a olio stringono il pittore ad obblighi maggiori; e quella tal quale trascuranza d'improvvisazione che è tollerata nell'acquerella, che non è pittura, ma schizzo, diventa intollerabile in quadro a olio. Il sig. Bensa dunque faccia l'acquerella che fa benenissimo, ma sia più vero nelle tinte, più meditato nello insieme, più diligente nei particolari. Le esposizioni degli anni passati sono state sempre decorate da qualche paese del Professore Marköv, uomo venerando e meritamente illustre, artista di studi infiniti, e di coscienza scrupolosissima. Ma quest'anno non pose nulla di serio; e l'osservatore sperando di ricreare l'occhio e la mente in qualche sua bellissima tela, rimase deluso a vedere solo un piccolissimo paese, il quale è un giojello, non nego, ma troppo poca cosa per appagare l'aspettativa del pubblico.

NB. Nel numero precedente (N. 48) di questo Giornale all'Articolo «Armamento, e montatura della Guardia Nazionale» dove leggesi *istruzioni*, si legga *istituzioni*, e dove leggesi *Gaetano Mavizzo*, si legga *Gaetano Movizzo*.

LA BANDA CIVICA

DIRETTA

DAL PROF. SIG. GIOVACCHINO BIMBONI

Rende pubblicamente noto, che essendo pervenuto agli orecchi di alcuni musicanti la ciarla, che il detto sig. Bimboni abbia ricevuto una somma in caparra con la promessa di portarsi con i suoi alla festa popolare eseguita in Fiesole nella scorsa Domenica, ed essendo mancato, egli e tutto il corpo musicale protestano, che in alcuna delle dimostrazioni pubbliche non solo non hanno ricevuto alcuna caparra, ma si sarebbero recati a disonore l'avere accettato un soldo in pagamento di servizii pubblici in questo genere. Onde eludere le voci dei così mal prevenuti, rendiamo loro notizia che la parola per il sig. Bimboni è sempre stata un contratto.

EDUCAZIONE

Presso il PROFESSORE GIUSEPPE CALEFFI, abitante in Firenze Via delle Carrozze N. 1243 primo piano, il quale tiene in pensione ed educazione fanciulli di oneste e comode famiglie dell'età dalli 8 ai 14 anni, sono due posti vacanti. Chi amasse profittarne, potrà trovarvi ancora, nell'ISTITUTO SCIENTIFICO-LETTERARIO dal medesimo diretto, conveniente istruzione a condizioni discrete.

Si offre da vendere due vetture delle quali una può servire per viaggio, l'altra un *Drosky* leggero, e tutte due in buona condizione. Indirizzarsi a Casa Verner Lungo l'Arno, N. 1185, terzo piano.

GIUSEPPE MONTOMOLI, Libraio presso la Croce Rossa, in Firenze, rende noto ai Sigg. Associati che ha dato alla luce il fascicolo VI degli Annali dell'Arciconfraternita del SS. ed immacolato Cuore di Maria, compilati dal sig. Abate Dufriche-Desgnenettes, prima versione italiana.

STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA

PASSAGGIERI

Dal 1.° *al* 30 *Settembre* 1847 *Numero* **29,630**

SOCIETÀ CIVILE

DEL PANORAMA

DI FIRENZE

A partire da dimani, 5 del corrente ottobre 1847, sarà aperto ogni giorno dalle ore 9 alle ore 23 il PANORAMA diurno posto sul piazzale della Porta al Prato, ed il prezzo del Biglietto d'ingresso, stabilito dalla Società istruttrice del medesimo, sarà *indistintamente ed invariabilmente di UNA LIRA.*

Carlo Leonetti *Presidente*
Pietro Grilli *Segretario*

TIPOGRAFIA FUMAGALLI — G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO